

# IL PENSIERO MAZZINIANO

LIBERTÀ E ASSOCIAZIONE

25 Novembre 1963

Anno XVIII - N. 11

PERIODICO MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA - Direzione ed Amministrazione: TORINO, Via Madama Cristina, 77  
Una copia L. 50 - Abbonamento annuo: L. 500 (sostenitore L. 1.000) Estero il doppio - C. C. P. 2/30638 - Spedizione in abbonamento postale Gruppo III  
Sede Centrale dell'A.M.I. (fondata in Milano nel 1943): Genova, Casa Mazzini, dal 1946 al 1951, e dal 1952: MILANO, Corso Concordia 12 (telef. 799.996)

## LEGITTIME PREOCCUPAZIONI

Sono giorni, questi, di febbrile elaborazione di un programma che potrebbe influenzare per anni la vita del paese; molto si parla, ed è giusto, di economia; meno del rinnovamento delle strutture politico-amministrative; meno ancora, quasi nulla, della scuola; eppure, lo insegnava già Cattaneo, l'intelligenza e la volontà sono fattori della produzione; e la scuola fornisce coloro che, dalla base al vertice, rappresentano la pubblica amministrazione. Ma vi è di più: entro il 31 dicembre, a sensi della legge 24 luglio 1962, Stralcio del piano triennale della scuola, il ministro della P.I. dovrà presentare le linee generali del nuovo piano pluriennale; da poco tempo la *Commissione d'indagine della scuola italiana* ha pubblicato una sintesi dei suoi lavori che si sono svolti con impegno intenso, con estrema serietà, con ispirazione democratica.

È pertanto logico che l'improvviso silenzio in materia desti preoccupazioni; e che alle autorità, ai giornali, agli uomini politici, alle associazioni ed ai partiti giungano voti ed appelli. Esprime in modo sentito le preoccupazioni circa la completa e retta applicazione degli articoli 33 e 34 della Costituzione, quello che ci perviene dal Convegno d'Autunno dell'Associazione Insegnanti Cristiani Evangelici riunitosi il 10 novembre a San Secondo di Pinerolo, senza aver avuto, com'è facile presumere, una vasta eco di stampa.

Le preoccupazioni degli uomini e delle donne di questa minoranza eretica sono sempre state le nostre: la scuola è tema squisitamente mazziniano soprattutto se intesa come educatrice e cioè formatrice non soltanto letteraria e tecnica dei cittadini e dei lavoratori. Delineato un programma minimo obbligatorio d'educazione, scriveva Mazzini: «L'educazione che deve dare ai vostri figli insegnamento siffatto non può venire che dalla Nazione... Libertà non esiste senza eguaglianza»; ed ancora: «L'educazione nazionale dirà sul finire dell'insegnamento: "a te destinato a vivere sotto un Patto comune fra noi, noi abbiam detto le basi fondamentali di quel Patto, i principii nei quali crede in oggi la tua Nazione; ma bada che il primo fra quei principii è il Progresso. Va, esamina, raffronta; e se scopri verità superiore a quella che noi crediamo di possedere, promulgala arditamente..."».

Questi principii trovano formulazione giuridica negli articoli citati della nostra Costituzione: competenza normativa, in materia scolastica, della Repubblica; apertura di scuole statali d'ogni ordine e grado, libertà d'insegnamento, esami di stato per l'ammissione e la conclusione d'ogni grado; equipollenza di trattamento tra gli alunni delle scuole pubbliche e private; scuola aperta (ma in concreto!) a tutti.

La libertà d'insegnamento non dà luogo a discussioni giuridiche; rimane questione grave, però, in fatto di costume e di pratica. Più discusso è invece il 2° comma dell'art. 33: «Enti e privati hanno il diritto d'istituire scuole ed istituti d'educazione senza oneri per lo Stato» nel quale l'ultima condizione è un emendamento proposto dai costituenti laici. I fautori della scuola privata ne tentano una capziosa interpretazione: essa negherebbe la possibilità d'onere per lo Stato nella fondazione ma non nell'esercizio di essa; e si richiamano ad ammissioni degli stessi proponenti dell'emendamento.

Le discussioni, ed i compromessi per «far passare» una norma potevano vincolare a quel tempo i costituenti; sono ormai materiali per la storia; ma da un punto di vista giuridico, quella che non è mero programma, ma «legge fondamentale della Repubblica che dev'essere fedelmente osservata da tutti i cittadini e dagli organi dello Stato» sta così come è scritta; è astratta ed autonoma. E per quanto concerne il comma suddetto, citiamo alcuni dei numerosi commentatori:

«... il legislatore costituzionale ha finito col risolvere i punti chiave ribadendo in sostanza la situazione precedente, salvo rigettare totalmente sulla scuola non statale l'onere del proprio finanziamento» (Amorth); «... senza onere per lo Stato, ad evitare che la corrente politica che in un determinato momento dirige lo Stato possa asservire la scienza e l'insegnamento a scopi estranei a quelli sommaramente obiettivi degli studi e delle ricerche scientifiche» (Giugni); il Calogero, nel Commentario sistematico diretto da P. Calamandrei ed Alessandro Levi aggiunge un motivo pratico: «È quindi giusto che lo Stato debba concentrare tutte le sue risorse nella ricostruzione e nello sviluppo della scuola propria, tanto più data, da un lato, la tragica condizione educativa del nostro paese... e dall'altro l'esiguità della percentuale del bilancio... riservata all'istruzione pubblica».

Tanto più, aggiungiamo, che la scuola privata non è tutta aliena da scopi speculativi in materia economica; e che sovente si erge a scuola di classe quando non di casta: vi sono borghesi danarosi che, quando riescono a collocare i figli in taluni collegi, si sentono investiti di quarti di nobiltà!

VITTORIO PARMENTOLA

*Ambasciata U.S.A. Roma - Associazione Mazziniana Italiana profondamente commossa tragica scomparsa Presidente Kennedy esprime vivissime condoglianze rinnovando omaggio grande coraggioso assertore principii democratici Lincoln et Mazzini.*

*Presidente Tramarollo*

## Risorgimento europeo e Risorgimento africano

I

Un secolo e mezzo è trascorso da quando in Europa i popoli, o soggetti ai grandi imperi, o dispersi in minuscoli principati semifeudati ai più forti monarchi, iniziavano la battaglia del proprio riscatto: l'Italia, oppressa direttamente od indirettamente dal giogo austriaco; la Grecia, schiacciata dal barbaro tallone ottomano; la Germania, mosaico di staterelli all'ombra sinistra del militarismo prussiano.

S'era ai tempi delle grandi dinastie, della politica di equilibrio basata su infide, spesso innaturali alleanze: equilibrio perseguito al fine comune di mantenere e consolidare il dispotismo coronato, assiso da secoli nello sfarzo di superbe capitali: Vienna Istanbul, Mosca. Il regime assoluto, sorretto dall'ingrigo di onnipotenti ministri, si assestava e riassetava ormai come in un incubo, quasi presago di prossimi, tragici tempi per i sovrani d'Europa.

Già i moti liberali e mazziniani esplosi nella prima metà del secolo avevano inferto impreveduti, duri colpi al sistema, costringendo le riluttanti monarchie alle prime concessioni elargite a denti stretti e, quando pos-

sibile, al più presto revocate: se si esclude in Gran Bretagna, la nazione all'avanguardia del progresso politico, e — più limitatamente — nella Francia, inquieta ed instabile tra la ricorrente restaurazione ed il mai domo repubblicanesimo.

Le corti europee e quella turca, eredi di una antica, leggendaria potenza, non sapevano adeguarsi ai tempi nuovi e non volevano rendersi conto di come la propria struttura, solidissima nei secoli, stesse subendo — di decennio in decennio — incrinature profonde; di come la base già granitica dell'assolutismo si scalzasse, rosa e smantellata dall'inarrestabile avvento di una nuova era: determinato dalle conquiste tecniche e dall'acquisita coscienza, nei soggetti, dei propri civili diritti. Quei diritti rivelati al mondo nella loro intierezza dalla Rivoluzione Americana e dalla Francese, precorsi e teorizzati dall'intellettualismo politico-sociale degli enciclopedisti.

Nessuna forza terrena può bloccare lo spontaneo, irreversibile processo della Storia. Né valse ad arginarlo la feroce repressione antipatriottica; non la Santa Alleanza, non il terrore, non la tortura, non la forza. Così



come la restaurazione postnapoleonica non era riuscita o disciogliere, con un troppo facile colpo di spugna, le conquiste eterne del moto giacobino.

Il nuovo concetto di nazionalità, rivelatosi alla fine del '700 ed agli inizi dell'800, andava via via assumendo ampiezza e vigore. I cento eterogenei frammenti geografici ed umani che componevano in un grottesco intarsio i confini e l'estensione dei massimi imperi, tendevano ormai a scomporsi nel vortice di una irresistibile forza centrifuga ruotante a ridisegnarli, sotto altro profilo, in nuove entità unitarie ove tutti i cittadini si esprimessero nella medesima lingua, vantassero la stessa origine e l'identica tradizione culturale: gli stati così definiti *nazionali*.

Nazionalità e costituzionalismo. In qualche avanzatissimo caso repubblica. Sono i supremi ideali del Risorgimento europeo. Italiani liberi con italiani; greci con greci; tedeschi con tedeschi; slavi con slavi. Non più pletorici imperi-mosaico i quali, lungi dal rispondere alle moderne esigenze del federalismo europeo, non erano, in sostanza, che sconfinati possedimenti privati di re ed imperatori, serviti da un esercito di milioni, di decine di milioni di schiavi.

Dalla metà dell'800 alla prima guerra mondiale il Risorgimento, avviato da pochi cospiratori idealisti, inteso quindi dalla classe borghese, dalle più illuminate gerarchie militari ed assorbito anche da talune élites proletarie, ebbe inizio, svolgimento e fine. Tra i grandi potentati dinastici, quello austroungarico e quello ottomano si sbriciolarono, riducendosi a ben poca cosa: la repubblica austriaca e la povera Turchia. La Germania, unificata, sí; ma sotto lo spietato scettro dei Kaiser, si trasformò pur'essa — per breve tempo — in repubblica. I mitici sovrani, eredi di antiche e gloriose casate, dagli Asburgo agli Hohenzollern, nel torno di pochi decenni persero la corona, la potenza e la jattanza. Nella immensa Russia ove cause contingenti, il pugno zarista e l'abbruttimento delle masse impedirono il libero corso della Storia ed il liberalismo, i Romanov riuscirono a reggersi con più successo che i loro colleghi altrove. Però nessuna forza coercitiva gli concesse di sfuggire, in una con i sovrani d'Austria-Ungheria, dell'Impero Ottomano e di quello Tedesco, al segnato tracollo: che fu, proprio in causa della maggior compressione sul popolo e della violenza al processo storico, più tragico e sanguinoso. Ne conseguirono la Rivoluzione d'Ottobre ed il comunismo.

\*\*\*

Il Risorgimento europeo vide il nascere, l'evolvere ed il decadere della monarchia costituzionale la quale, declinando, aperse la strada a quell'ordine democratico di cui Inghilterra e Francia furono le antesignane. Ed oggi, mentre le superstiti corone sopravvivono, spesso entro paesi a regime socialista, in funzione del tutto decorativa, il popolo del vecchio Continente, signore del proprio destino, si avvia al trapasso dallo stato nazionale allo stato internazionale: all'europeismo oggi, al mondialismo domani; ai quali non mancarono, nel pieno della lotta per le nazionalità, precursori in ogni paese; per limitarci all'Italia, Mazzini e Cattaneo.

## II

Il secolo scorso ed il primo quarto del presente che inquadrarono l'evoluzione moderna, videro — d'altro lato — il consolidamento e l'apogeo dei sistemi colonialisti. Le origini del colonialismo sono però ben più remote poiché risalgono, come ognuno sa, ai secoli XVI - XVII - XVIII, ai tempi delle grandi scoperte geografiche e della migrazione transoceanica. Nel 1800 e durante il primo '900 esso toccò comunque il vertice della parabola con il metodico riassetto dei

domini e con l'acuito sfruttamento economico dei soggetti.

Mentre in Europa, maestra di civiltà, gli uomini, coscienti del proprio «io» e dei propri supremi diritti, lottavano e morivano per un futuro migliore, gli stessi — vittoriosi — persistevano, spesso contraddicendosi, nel mantenere sotto un duro imperio, in Africa ed altrove, decine di milioni di individui considerati subumani. Il fatto si è che nella gente di colore, senza dubbio barbara, selvaggia ed incolta, il raffinato signore europeo scorgeva non degli esseri razionanti ma una sorta di omìnidi negati alla ragione, al pensiero, ad ogni sensibilità politica e sociale: privi di anima e di intelletto. Una specie di animali parlanti creati da Dio subito dopo la scimmia: l'anello darwiniano di congiunzione tra la bestia e l'uomo.

Poi, a gradi, i funzionari europei d'oltremare incominciarono ad utilizzare gli aborigeni per incombenze in un certo senso più qualificate: nell'amministrazione spicciola e, soprattutto, negli eserciti di colore.

Eppure il dominio bianco, spesso crudele e brutale, risultò alla fin fine benefico, traendo il negro quasi forzatamente dalla selva inesplorata, oltre il buio della caverna a contatto con la civiltà umana più illustre: specialmente là ove il colonizzatore (l'inglese e l'italiano) pur senza rinunciare del tutto al pugno di ferro non tradì fino in fondo quei solenni principi conclamati ed adottati a giustificare, sul piano storico ed etico, il proprio dominio.

Il colonialismo, oggi antistorico e che noi condanniamo senza riserve, è tuttavia fenomeno che nella Storia trovò ragione di essere e di svilupparsi, sia pure con le aberrazioni, le ingiustizie, le crudeltà che lo caratterizzarono. La Storia non ammette alcunché di gratuito, nulla di inutile. E neppure il colonialismo lo fu.

A contatto con la superiore cultura dei bianchi, sebbene ad essi troppo spesso imposta con il bastone e con la carabina, i negri vennero rapidamente scotendosi da un sonno secolare e bruciarono le tappe trapassando in pochi secoli dall'età della pietra all'era dell'atomo. L'ultimo grande conflitto che vide in Europa numerose le truppe di colore in linea fianco a fianco con i bianchi — pari di fronte alla morte — per la difesa della sopravvivenza civile; che vide i berberi, i numidi, i sudanesi, gli equatoriali procedere tra polvere di macerie e fiamme d'incendio sulle vetuste, gloriose strade della più nobile tradizione umana, entro le metropoli semidistrutte, e pur capitali eterne di millenni di Storia; diede il colpo di grazia al colonialismo rivalutando la razza negra di fronte a se stessa e di fronte alle altre razze. Gli africani lottarono, soffersero, videro, ammirarono e *compresero*. E si sentirono finalmente uomini, pari ai bianchi ed ai gialli, eguali a colui che li aveva schiacciati fino allora da un artificioso Olimpo, ormai caduto e sbriciolato.

E scopersero, i negri, di avere un'anima. Appresero di poter vantare pur'essi, nel cuore della oscura Africa, una nobile e remota cultura. Si sentirono individui razionanti e non più degli umanoidi. S'addentrarono nei misteri della scienza e della tecnologia, assorbirono i concetti politico-sociali più avanzati: il significato profondo ed emancipatore dell'ordinamento democratico. I reduci rientrarono in patria consapevoli di sé, onusti di gloria, evoluti e ben decisi a richiamare il mondo civile sulla propria realtà: folla combattiva, compatta, sensibile ormai alla parola di quei pochi *leaders* i quali — voci clamanti nel deserto — da tempo si battevano per strappare il popolo nero ad una barbarie antica, ad una schiavitù secolare; per accendervi nel cuore intorpidito la fiamma del riscatto.

Così divampò e si espanse il nazionalismo africano. E fu, sotto altra dimensione, in eguale prospettiva, lo stesso nazionalismo che un secolo e mezzo prima aveva infocato il cuore ai patrioti europei; ed è perciò che l'ampio moto dei negri d'Africa può assumere la medesima denominazione di quello ormai da tempo compiuto in Europa: *Risorgimento*. È Risorgimento l'uno come lo fu l'altro, e di ambedue la Storia scrive e scriverà i fasti e gli eroismi.

Fenomeni analoghi, dunque, dissociati però da non poche divergenze secondarie.

In Europa la riscossa nazionale ed unitaria fu il fatale punto di arrivo di una maturazione conseguita nel tempo, a gradi, secondo uno spontaneo e lento processo. In Africa è invece l'improvviso esplodere e dilatarsi di una convinzione acquisita quasi di colpo, scavalcando decenni, secoli di Storia. Onde gli squilibri tra barbarie e civiltà, tra cultura ed ignoranza, tra progresso ed arretratezza che caratterizzano il risveglio del continente nero. Ancora una volta il ciclo ritorna sfiorando le antiche tangenti, nel grande e diverso quadro storico, però, entro cui si muove la vicenda africana, strettamente condizionata alla odierna civiltà.

Oggi in Africa, come ieri in Europa, gli oppressi insorgono nelle élites capaci di infondere anima e vigore alle masse. Le nazionalità assumono consistenza, fissano i confini, unificano le forze, gettano solida base al futuro.

Una caratteristica nuova, però, e quella di maggiore interesse, è che in molti luoghi l'europeo vi accondiscende. Sí che il riscatto indigeno può attuarsi, non solo sorretto ed incoraggiato dall'ex padrone, ma spesso sotto la sua medesima guida. Ciò non toglie, tuttavia, che altrove la repressione sia dura, feroce, sterminatrice, ricalcando i nefasti degli Asburgo e della Sublime Porta. Allora il sangue scorre; la tortura lascia il segno; la setta clandestina cospira; il sacrosanto terrorismo del guerrigliero rinserra l'esercito dell'usurpatore nelle sue fortezze. La resistenza incendia la foresta e la savana, penetrando fin nel centro delle moderne metropoli.

Martiri africani oggi come martiri europei ieri. Moti e insurrezioni rieccheggiano, tra i languidi palmizi e sul confine dei deserti, le leggendarie imprese della Carboneria, dei garibaldini, dei mazziniani. Finché lo straniero — sconfitto — o abbandona la partita o viene cacciato a mare. Non v'è scampo né speranza: la causa del colonialismo è oggi antistorica e perciò perduta *a priori*.

La violenza repressiva in Africa (ed in Asia) ha comunque carattere secondario ed il trapasso pacifico dalla servitù all'autogoverno costituisce la regola: e ciò è conseguente all'alto grado di civiltà oggi raggiunto dall'uomo. Perché l'uomo in un secolo e mezzo ha compiuto un ampio passo sulla via della fratellanza democratica universale. E l'ha compiuto nonostante il nazismo che sconvolse or non è molto il mondo, ultimo feroce anelito di barbarie teutonica distrutto — dopo aspra lotta — dalla giustizia armata dei popoli. Nonostante l'oltranzismo franco-algerino, ritorno di fiamma nazista, annientato alla fine con il concorso della Francia stessa. Nonostante l'aberrazione staliniana, sconfessata e denunciata dai successori del despota. Nonostante la superstita tirannide nera in Spagna, in Portogallo ed in alcune repubbliche del Sudamerica. Nonostante, infine, l'arroccarsi in Asia del cupo nazional-razzismo giallo di fronte al quale l'Umanità è costretta a mantenersi sul piede d'allarme.

E si attenua, e decade il nostro ricorrente pessimismo, più volte espresso, sul mondo di oggi e sul suo futuro, che a tratti ci conforta alla memoria dei recenti delitti — crimini immensi — compiuti a sangue freddo



da interi popoli tecnicamente avanzatissimi; che ci turba nell'eterno reimpastarsi dell'uomo, troppo spesso proteso pur'oggi a ricalcare l'orma animalesca dei cavernicoli; nonostante disillusioni ed amarezze noi contrapponiamo, al negativo storico contemporaneo, il molto che v'è di positivo. Ed il buono ha la meglio. Ci è grato elencarne alcune componenti. L'O.N.U., lo spontaneo decolonialismo inglese, il Risorgimento asiatico ed africano; il consolidamento della democrazia nel mondo; l'evoluzione del comunismo russo; L'U.N.E.S.C.O.; l'Alleanza para

el progreso; la latente rivolta spagnuola e portoghese ed il consenso internazionale che gli si stringe attorno; gli organismi per la pace, per il soccorso alle genti depresse, per lo scambio delle notizie e delle scoperte mediche e scientifiche; il neomodernismo della chiesa di Roma; il fallimento ovunque di qualsiasi velleità neofascista e neonazista; e via enumerando.

L'Umanità si muove davvero verso un migliore, promettente futuro.

MICHELE VAUDANO

Paralleli storici n. 3

## FATTI E MORALITÀ

238. - RARA PERSPICACIA

Nel nostro numero 296, dedicato all'invito fatto dal cardinale Spellman ad Umberto II, già abbiamo accennato ad un incontro di questi con la cattolica signora Clara Luce. Leggiamo in un giornale del 1° novembre che l'ex ambasciatore USA a Roma è scontenta della cattiva stampa di cui gode in America la signora Nhu, l'Evita del Vietnam meridionale, il paese che conta un milione di cattolici contro tredici di buddisti; governato dispoticamente da un ristretto clan facente capo al presidente Diem, al fratello Nhu, capo della polizia ed all'altro fratello, il vescovo cattolico.

Così la signora Luce commenta il suicidio di sacerdoti buddisti: «In America, se un prete cattolico si bruciasse vivo per protesta contro la mancata fornitura governativa di trasporti pubblici gratuiti per gli allievi delle scuole confessionali, o se un pastore protestante si trasformasse in una torcia umana per esprimere la sua opposizione all'ordinanza della Corte Suprema contro la preghiera nelle scuole pubbliche, noi li considereremmo dei fanatici».

Il sacrificio supremo per l'affermazione di un principio religioso è dunque fanatismo? Erano fanatici, allora, coloro che per confessare la loro fede cristiana di fronte ai pagani dominatori, affrontarono coscientemente e serenamente la tortura e la morte?

Questa che ci pare ottusità in fatto di religione è però, nella signora Luce, compensata da una perspicacia politica veramente eccezionale: il 2 novembre i giornali annunciano che, non certo con la disapprovazione degli USA, il regime Vietnamese è spazzato da un'insurrezione, e che Diem e Nhu, benché cattolici, si sono suicidati.

239. - ALLEGRI OSPEDALI

Chiedemmo un giorno ad un amico, medico preclaro, se ci fosse la possibilità di assistere ad un'operazione chirurgica; ci rispose che, per molti motivi, tutti validi, in sala d'operazione non si ammettono estranei: neppure parenti dei pazienti; e c'inchinammo convinti.

Sulla Gazzetta del Popolo del 29 ottobre leggiamo un titolo su due colonne (e nel giornalismo moderno il titolo coi suoi sottotitoli è un sommario perfetto della notizia): «Al Niguarda di Milano. Maria Gabriella anestesista». La corrispondenza, siglata g.b.b. recante la data augurale per i Savoia del 28 ottobre, così continua: «Il prof. Renato Donatelli ha portato a termine un difficile intervento sul cuore di una giovane donna, alla quale è stata sostituita la valvola mitrale con una valvola di plastica. All'operazione ha assistito Maria Gabriella di Savoia che indossava con un copricapo da crocerossina lo speciale camice verde che usano gli anestesisti. Per tutta la durata dell'intervento dalle 11,50 alle 14,35 la principessa ha "assistito" il professor Donatelli nel vero senso della pa-

rola, cioè fornendo mano a mano al sanitario attrezzi e bisturi di cui aveva bisogno. Al termine dell'eccezionale operazione conclusasi con pieno successo, il professor Donatelli ha detto: "La Principessa Maria Gabriella è una assistente ideale. Vorrei averla sempre con me. Vi prego di credere che non sto scherzando"».

Crediamo veramente che non scherzasse: era in gioco la salute di una povera diavola; però non possiamo fare a meno di aprire la L. 9 agosto 1954, n. 653, istituzione di un servizio di anestesia negli ospedali, all'art. 1: «Gli ospedali di prima categoria, quelli specializzati in branche chirurgiche a qualsiasi categoria appartengano, nonché quelli di seconda categoria con una disponibilità di posti letto nei reparti chirurgici non inferiore a 100, nonché gli ospedali sanatoriali nei quali si pratica la chirurgia della tubercolosi polmonare, debbono avere posti adeguati in organico di anestesista in modo di assicurare un conveniente servizio di anestesia. Il Medico anestesista pratica direttamente sui malati sotto la propria responsabilità gli interventi per anestesia, sorvegliando l'andamento del trattamento, esprime il proprio motivato parere sulle condizioni del malato in relazione al trattamento anestesico in tutto quanto possa essere richiesto nei riguardi del servizio di anestesia».

Gli articoli seguenti insistono sul fatto che l'anestesista è un medico.

I RR.DD. 31 maggio 1928 N. 1334 e 2 maggio 1940, N. 1310 determinano le operazioni che sono vietate e quelle che sono consentite agli infermieri; tra queste non rientra la anestesia.

L'art. 348 del Codice Penale commina la reclusione fino a 6 mesi per chi esercita abusivamente «una professione per la quale è richiesta una speciale abilitazione dello Stato».

240. - ATTENDIAMO RIVELAZIONI

Dopo la madre di Mazzini, il figlio: di quella scrisse recentemente Antonietta Drago (v. nostro n. 234); di questo il prof. Cutolo. Tutti gli italiani conoscono il prof. Cutolo: compiaciuto sorriso sotto baffetti della belle époque; e lo designano con un nomignolo: il risponditore universale. Ci sono professori che periodicamente fanno gli esaminatori; il prof. Cutolo è l'eterno esaminato; sempre promosso, però; tutti lo interrogano, e lui risponde sul Radiocorriere, rotocalco che affoga in un mare di articoli illustratissimi e di annunci pubblicitari i programmi delle trasmissioni RAI-TV. I rotocalchi femminili hanno la loro piccola posta: serve generalmente alle confessioni di donne deluse, angustiate od umiliate che chiedono che cosa debbano fare per riconquistare il marito infedele o che cosa possano concedere al buio al giovane simpatico ma alquanto intraprendente; e Gabriella Parca ne ha tratto un'interessante indagine: Le Italiane si confessano. Il prof. Cutolo invece — for-

tunato il Radiocorriere! — è enciclopedico: potete interrogarlo su tutto: sul tressette e su Maria d'Enghien, sull'origine di «portare il moccolo» e su Scanderbeg, sull'abito che è prescritto con le decorazioni e su Nerone, sulla cottura della pasta di Napoli e su Gioacchino Murat. Una cosa soltanto non ha saputo: dove sia il lago Toulé Sap; per il semplice motivo, diciamo noi, che sugli atlanti si può trovare il lago Tonlé Sap.

Ecco ora, alla domanda di un lettore probabilmente ignaro di cronologia, la risposta del prof. Cutolo: «Mi spiace deluderlo, ma la creatura che nacque dall'amore di Mazzini e della Sidoli (e non si sa neppure se fosse un maschio o una femmina), fu consegnata di pochi mesi, all'amico del Mazzini, Demostene Ollivier, il quale la fece sparire con tanta accuratezza che non se ne seppe mai più niente».

Il prof. Cutolo, evidentemente, è bene informato; chissà che non disponga, come Montanelli e Nozza, di un archivio bergamasco, e che non si appronti a rendere di pubblica ragione un dramma nel quale le congetture hanno ancor largo posto. Si direbbe, dalla lezione della risposta sopraccitata che la creatura sia stata consegnata all'Ollivier allo scopo di farla sparire; ed allora vengono spontanee alcune domande. Fu consegnato dai due genitori d'accordo, o da uno solo; ed in questo caso da quale? E perché i due snaturati genitori, avrebbero voluto coinvolgere un terzo che era, per di più, un amico, in un fatto che, a parte ogni valutazione morale, costituiva un crimine anche nella prima metà dell'Ottocento? E perché Ollivier non provvide subito, aspettando invece dal 1833 alla fine del 1835, momento in cui il misterioso A. (una volta Ad.) cessa di comparire nelle angosciate lettere che la Sidoli e Mazzini si scambiarono, citando anche il medico curante? L'accuratezza cui allude il Cutolo, consisté nel far perdere ogni traccia; ma era ciò possibile, anche a quel tempo?

Di questo figlio, dopo le amene classificazioni del prof. Lorenzo Gualino, si sono occupati, in vario senso, e con vario movente Emilio Ollivier e Carlo Sforza, assai brevemente; quindi Ilario Rinieri, Terenzio Grandi, Emilio del Cerro, Livio Pivano, Sandro Galante Garrone, Carlo Arrigoni, Arturo Codignola; ma in quel dramma permangono molte zone d'ombra. È probabile che la fin mot venga posta dal prof. Cutolo. E ne renderemo edotti i lettori.

VITTORIO PARMENTOLA

Un magnifico regalo  
per fine e principio d'anno:

Offritevi ed offrite

PENSIERI di G. MAZZINI

un libro di lusso

un libro formativo

un libro divertente

Edizione Tallone Lire 8.000

Richieste alla nostra ammin.ne

Errata-corrige. - Nel fondo del numero scorso, a firma Giuseppe Tramarollo, è stata saltata una riga per cui risulta completamente travisato il pensiero dell'autore; il secondo paragrafo deve esser letto con l'aggiunta delle parole qui in corsivo, omesse, così: «Questo giornale non è organo di alcun partito politico ma crede di rappresentare, indegnamente fin che si vuole, la più autentica tradizione storica della democrazia in Italia: quella mazziniana sempre sconfitta nelle soluzioni immediate, sempre vittoriosa nelle soluzioni a lungo termine», ecc.



## ◆ OMBRE E ONDE ◆

◆ *Relazioni pericolose (Les liaisons dangereuses)* evidenzia in piena luce tutti i pregi ed i molti difetti di Vadim, il forbita e raffinato regista che la *nouvelle vague* esita ad includere tra i suoi: ed a ragione poiché Vadim batte per conto proprio una strada personalissima che alterna momenti di schietto realismo alla più lambiccata, pretensiosa oleografia: onde gli squilibri di sostanza e di forma che ne caratterizzano l'opera.

Non intendiamo negare che Roger Vadim sia un artista. Lo è senz'altro, quantunque estroso e discontinuo. Troppo spesso però il mestierante — sebbene di elevato tocco — emerge in lui e giganteggia a tutto scapito della genuinità e della potenza espressiva.

Il film, liberamente ridotto in chiave moderna dal romanzo settecentesco di de Laclous, narra la torbida, squallida vicenda di due amanti di alto bordo i quali basano la propria unione sull'accordo più cinico e repellente: per cui sono impegnati a non lasciarsi mai, liberi però l'una e l'altro di rompere la noia del connubio con estemporanee imprese galanti. Lui, il *viveur* beffardo ed incallito che si è imposto quale ideale di vita l'eroticismo — diremmo — cavernicolo, animalesco, fine a se stesso; lei, la cortigiana proterva ed impastata di libidine, sintesi di sensualità e di perfidia.

Ed ambedue vivono così; ed ambedue usano raggiuagliarsi — ridendone — delle esperienze vissute: a voce, per telefono e, soprattutto, a mezzo lettera.

I drammi che ne derivano sono frequenti; e l'ultimo è esiziale all'uomo che cade ucciso dalla vendetta del promesso sposo all'ultima, svaporata fanciulla sedotta.

La polizia apre un'inchiesta. Lo scandalo è alle porte. Un commissario si presenta al recapito della donna e chiede di lei. Essa teme la perquisizione, che rivelerebbe il segreto della turpe corrispondenza.

È qui che Vadim traluce nel peggior se stesso e si arrende totalmente all'effettone, al facile brivido emotivo, alla più smaccata artificiosità scenica. La sforzata stride e disgusta. La donna, sconvolta dal panico, tenta di incenerire le missive, ma un ritorno di fiamma le si appicca e l'avvolge. La sequenza è da *film nero*. Quella sagoma affocata che corre urlando ed ardendo per i corridoi in un'atmosfera d'inferno: siamo al più deleterio *Grand Guignol*... Ma v'è di peggio. La peccatrice rivista alcun tempo dopo, al processo contro l'uccisore del *partner*, sbalzata così, in primo piano. Una maschera demoniaca nello sfacelo delle carni rose e della chioma inaridita. Nulla più vive dell'antica, perfida bellezza. Da Venere a Medusa. Quella frase, infine, scandita da una teste è il trionfo del convenzionalismo retorico: *Ha sul volto il marchio dell'anima!*... Evvia, non è il caso di insistere. Peggio di così Vadim non poteva chiudere, declassandola, la propria fatica: la quale, comunque, non manca qua e là di qualche pregio e di tensione emotiva.

L'opera ha un buon significato etico-sociale. Ne è chiara la derivazione dal pensiero illuminato di quegli scrittori del XVIII secolo che precorsero la Rivoluzione. È la condanna audace e senza appello delle inimmaginabili turpitudini di una classe ricca, oziosa ed altolocata, marcia sotto l'usurato orpello della correttezza e della rispettabilità. Il disgusto suscitato contro i protagonisti e la loro vicenda ribadisce la positività morale del film. Ottimi gli interpreti: Jeanne Moreau e Gerard Philip.

◆ Vadim non ci convince neppure con *Il riposo del guerriero*, il suo film forse più ambizioso. Sia chiaro che si tratta di un'opera di tutto rilievo, ma qui pure il regista manca, sebbene di poco, il capolavoro. E ciò, nonostante l'impegno e la bravura dei due interpreti: una Brigitte Bardot, che viepiù si rivela attrice sensibile e compiuta, e Robert Hossein, attore vigoroso e di notevoli doti.

Il film promette bene e regge a lungo sui binari del realismo; nel secondo tempo, però, la vicenda perde mordente, scivola nel convenzionale per gonfiarsi ed esplodere quindi nel consueto barocchismo alla cui luce falsa e retorica Vadim usa concludere, e sconnettere purtroppo, anche le sue opere intenzionalmente più degne.

Si è detto bene del lavoro teatrale. Almeno come successo di pubblico. Sarà ottimo. Noi non l'abbiamo visto né possiamo giurare sulla fedeltà ad esso del film. Ci pare comunque che la trama non eccella davvero per originalità. È la risaputa vicenda del rottame umano, del fallito di classe, di colui

che potrebbe ma che non vuole, del cinico disincantato e beone il quale seduce e lega a sé in un amplesso proibito la bella provinciale, sottraendola al fidanzato-modello. La donna seducente, è ricca ed è in fregola di erotiche filantropie; e s'è fissa in capo di redimere il reprobato. Il quale — onore al merito — non la inganna, non la ciruisce, non le promette nulla. Le si è dichiarato *ab initio* per colui che in effetti è: un ubbriacone, un abulico, un amorale. Il che non conta per la fanciulla: ne è innamorata, e basta. Già si sa: le donne sono fatte a modo loro.

Per tutta la prima parte, buona sotto il profilo artistico, si partecipa alla lotta tra l'uomo, che non intende riemergere alla vita, e la donna che insiste per trarlo dalla palude, per ricuperarlo alla società ed ai suoi ideali.

Poi tutto — sul piano dell'arte ed, azzardiamo, nel tema — si affloscia e si sfascia. Il rottame, scuotendosi finalmente di dosso abulia, vizio e pessimismo, s'innamora della *partner* ed incomincia a prendere in esame l'eventualità di uscire dal brago entro cui vegeta e si avvolge. Onde la cupezza, il tormento, l'ansia di riscatto, la sinistra angoscia che lo bruciano fin sui limiti della pazzia. Tutto volge, comunque, al meglio. Il protagonista conseguirà — ormai è chiaro da un pezzo — la dubitata e sofferta liberazione: dal male e dalla turpitudine. Come volevasi dimostrare.

Lungi da noi la pretesa di un diverso finale. Esso, così com'è, non contrasta con il possibilismo. Però la vicenda avrebbe potuto concludersi, identica, attraverso ben altre vie; secondo ben altra impostazione scenica ed altro processo psicologico.

L'impegnativa e pur nobile fatica di Roger Vadim è produttiva. Vadim non è artista senza morale, come taluno insinua. Al contrario: morale lo è, fin troppo. Ma è regista incontrovertibilmente barocco. Ed è un peccato, poiché le sue doti sono notevoli.

L'ultima sequenza affoga nel ridicolo. Tra le colonne dello sconnesso tempio toscano, mentre il vento pittura onde d'erbe e di fronde e scompiglia la chioma ai protagonisti. Simbolismo di facile lega. La vittoria del Bene sul Male. Il reprobato, ormai non più tale, avanza balzellone balzelloni verso l'angelicata fanciulla, faro di speranza, simbolo di purezza (?), ideale quasi stülnovista di quell'amore che ogni cosa rigenera e sublima. Tutto è falso. Tutto è gonfio. Tutto è lambiccato. Il rimorso di lui e l'anelito che lo brucia; l'angelicità di lei; e lo sfondo scenico; ed il sole, ed il vento. E quel mover di fronde, d'ombre e di fiori in un fluido chiaroscuro. E la messa a nudo di anime sconvolte — redentrice e redento — che dovrebbe, e non vi riesce, sublimare, scuotere, sospingere lo spettatore su, in alto, alle tangenti eteriche tra il puro infinito e l'eterno dramma umano.

Il dialogo, stereofonicamente ingigantito in risonanza d'echi, pare rimbombi tra farsa e tragedia. Conferma e riconferma del troppo frequente pessimo gusto di Roger Vadim.

◆ Il regista Truffaut, vessillifero non ultimo della *nouvelle vague*, presenta con *Jules Jim* un documento strano, sconcertante — se pure interessantissimo — di amore, di dissolutezza, di generosità e di depravazione: non mai di onestà e di virtù. Mescolanza contorta di sentimenti (pochi) e di istinti (molti) cui non possiamo concedere alcun consenso etico, non negando però schietta lode al buon livello artistico su cui la vicenda si dipana.

Pare che il regista intendesse esaltare, nella difficile, scabrosissima trama, il valore supremo della amicizia tra uomini: così completa da convertire quasi in un evento gradito l'adulterio della moglie di uno con l'inseparabile *partner*. Apoteosi del sublime, eroico disinteresse dell'uomo, legato da vincoli insolubili — sebbene sessualmente normali — con un altro uomo (normali: ma chi lo direbbe?) il quale, innamoratissimo della sposa, per la felicità di essa e dell'amico non esita a farsi mezzano, concedendogli la donna sotto il proprio tetto.

Scrivere che la vicenda sia scabrosa è scrivere poco. Si procede su carboni di fuoco; e lo spettatore sprovveduto o psichicamente instabile ed il ragazza inquieto non vi si possono non scottare.

La multiforme tematica, cerebrale ed involuta, non ci ha convinti. Ci si permetta quindi di dissentire — nel giudizio — dal coro di lodi con cui molta critica italiana ed estera ha esaltato ed esalta la tortuosa fatica di Truffaut.

Per noi tanto cerebralismo fallisce qualsiasi presunto messaggio e la tesi si aggroviglia in se stessa. Manca la dimostrazione all'intricato teorema

— irto di gratuiti postulati — ed il tutto è risolto nella negazione di ogni valore umano e sociale. Per noi il marito rinunciatario (no, non eroe dell'amicizia e dell'amore!) è fatto becco, e becco se ne esce dalla squallida storia: e con la palma, in aggiunta, dell'imbecille rifinito. L'amico suo lascia impronta di sé come di un seduttore di medio rango: un amorale ed un egoista. La donna infine si aureola di tutti i sacrosanti crismi della sguardina vocata, priva di sensibilità, di fondo morale. Senza ombra di decenza e di rettitudine. Senza cervello e senz'anima.

Saremo noi in errore: ma non vediamo nel film niente di buono, nulla di costruttivo. E sul piano dell'arte, pur riconoscendogli notevoli doti, quel mirabile capolavoro di cui altrove si va discorrendo. Lo squallido *menage a trois* infastidisce e disgusta. E neppure alcun costruito v'è nella chiusa. Non ci turba la tragedia degli adulteri. Lei che invita lui ad una gita in auto e che quindi accelera verso il baratro precipitando l'uomo e se stessa nella morte fisica. Che se ne trae? Un senso di cupo squallore. Un pessimismo integrale: null'altro.

Per quanto il film si ambienta nella Francia del primo trentennio, possiamo scorgervi, tuttalpiù, un'esposizione, non critica ma ambigua, quasi compiaciuta, dei vizi peggiori ed eterni dell'umanità. Dell'umanità di ieri, di oggi e di domani. Di rilievo l'interpretazione dei protagonisti tra i quali eccelle una notevolissima Jeanne Moreau.

◆ La morte di Jean Cocteau romanziere, poeta, pittore e regista d'avanguardia, ha commosso tutto il mondo dello spettacolo e della cultura. È mancato con lui un grande artista, un animo nobile e socialmente ispirato, sensibile ai più difficili problemi che oggi conturbano il mondo. Il nostro cordoglio si unisce a quello di tutti coloro che lo ammirarono, lo compresero e lo amarono.

Procuratevi il libro  
con gli importanti  
ed attuali scritti di

GIUSEPPE MAZZINI

## DAL PAPA AL CONCILIO DAL CONCILIO A DIO

Con introduzione di G. TRAMAROLLO

Pagine 104 - Lire 600

## SU GIANNANTONIO MANCI

Necessaria autocritica: talvolta ci tacciano di pedanti; eppure non controlliamo né rileggiamo mai abbastanza. Con la mente fissa al parallelismo fra Trento e Trieste che durò tutto il periodo post-unitario, ci sfuggì di scrivere, nel numero scorso che Giannantonio Manci morì a Dachau, come i giuliani Foschiatti e Felluga. È vero invece che fu arrestato il 28 giugno 1944 e condotto a Bolzano dove il magg. Thyrolf lo sottopose a sbranti interrogatori alternati a sevizie; il 6 luglio, temendo di non riuscire a tacere ulteriormente, scavalcò il davanzale di una finestra e si precipitò nel vuoto. Di questo ci scrive brevemente l'amico Giuseppe Consoli d'Iseo: *Il Manci, pronipote del conte Manci dei Mille (v. Abba, Locatelli Milesi, ecc.), figlio dell'ultimo podestà di Trento che l'Austria internò nel 1914, è morto suicida. Era il capo del movimento patriottico nostro ed io amico attivo di lui dal lontano 1921 posso accertare che, arrestato dalla soldataglia tedesca e portato a Bolzano per interrogatorio e giudizio, elusa la vigilanza delle guardie, si gettò dal terzo piano del Comando della Gestapo nel cortile sottostante e morì quasi all'istante, lasciando la moglie e due care bambine orfane e pure il tanto amato suo fratello, nostro fedele amico. Pure qualche altra nota sui nostri amici della resistenza mancano di notizie più particolareggiate*. Ringraziamo di cuore Giuseppe Consoli, fedele amico di questo foglio e lo invitiamo a scrivere altre testimonianze della sua lunga milizia politica. È nostro proposito elaborare e coordinare in volume il materiale che ci perviene sui mazziniani nell'antifascismo e nella resistenza; ma vorremmo intanto che ogni numero del *Pensiero Mazziniano* recasse almeno un ricordo, una notizia, una lettera, un profilo biografico, un dato bibliografico o un documento.



## SCUOLA E POLITICA

La ripresa scolastica, di cui l'A.M.I. con un manifesto ha sottolineato quest'anno la eccezionale importanza politica per l'entrata in vigore della istruzione media obbligatoria sino al 14° anno di età, ha suscitato vivaci polemiche sulle deficienze strutturali delle scuole, sulla carenza di un indirizzo educativo democratico, sui delicati rapporti tra funzione docente e responsabilità politica. In proposito ci sembra utile aprire un dibattito iniziando con questo articolo di un giovane maestro elementare mazziniano che sente l'impegno morale della sua funzione.

G. U.

Una delle principali, fra le regole non scritte sulle quali si basa la scuola italiana, è questa: in classe non si fa politica.

Discutere questo principio significa entrare in contrasto coi superiori ed essere considerati faziosi ed opportunisti, quindi completamente privi di quella obiettività e serenità di giudizio che è una delle doti necessarie all'insegnamento.

In realtà il rapporto tra scuola e politica merita un approfondimento ben maggiore che un tale categorico giudizio poiché i due termini non sono in contrasto fra di loro bensì conseguenti.

L'errata interpretazione dei loro rapporti deriva da una errata interpretazione della loro stessa natura.

Infatti la scuola del giorno d'oggi non è solo sviluppo delle capacità psico-fisiche dell'uomo come singolo, ma sviluppo della personalità umana in funzione sociale.

A sua volta la politica non è la carriera di chi sa arrangiarsi ma è un dovere civico; far politica significa avere idee determinate sulla situazione locale, nazionale, mondiale e portare il proprio contributo al dibattito per la soluzione dei problemi impliciti nella situazione stessa. In una società così complessa e così interdipendente far politica è il mezzo più efficace per sviluppare la propria personalità inserita nella società, evitando quello sprezzante isolamento intellettuale tipico di buona parte dell'attuale corpo insegnante.

Pertanto scuola e politica devono essere considerati come elementi strettamente dipendenti in quanto perseguiti un unico fine: il progresso sociale.

Storicamente il rapporto così inteso fra scuola e politica è stato vissuto forse pienamente solo nell'età di Pericle. Successivamente il continuo decadere della funzione politica e l'ingerenza clericale nella scuola hanno portato sempre più a malintendere questo rapporto.

Se consideriamo la scuola come formatrice di uomini che partecipano attivamente alla vita sociale, possiamo anche dire che il fine della scuola è quello di formare degli uomini politici.

Questo disegno naturalmente presuppone un impegno politico-sociale prima di tutto negli stessi insegnanti, cosa che purtroppo è ben lungi da avverarsi.

Infatti nei confronti della politica gli insegnanti prendono generalmente una posizione agnostica che comporta un disimpegno anche in altri campi poiché finché non si affronta il problema dei rapporti fra scuola e politica non si può naturalmente affrontare nemmeno il problema dei rapporti fra scuola e società, fra scuola e vita, fra scuola e stato.

Come si può per esempio pretendere che un bambino senta come una delle massime conquiste civili la Costituzione se non si ha il coraggio di illustrare le lotte fatte per essa? Come si può pretendere di far capire che cos'è la libertà se si ha paura di parlare dei regimi in cui manca e delle lotte sostenute per conquistarla? Se non si ha il coraggio di spiegare che cos'era il fascismo e come

attraverso la seconda guerra mondiale si è giunti alla democrazia?

Oggi nelle scuole si insegna a considerare come massima conquista del popolo italiano l'unità nazionale, per cui la storia dal '66 in poi vi è sì e no accennata.

In geografia si continua ad insistere sulle regioni mettendo in risalto il folklore, cercando delle superficiali caratteristiche di differenziazione e dimenticando i molteplici elementi che ormai le uniscono e i problemi reali che le travagliano.

Si pretende assurdamente che nei ragazzi sorga una coscienza europea quando l'Europa è appena accennata; che sappiano quali sono le visioni del mondo che oggi si affron-

tano mentre si ignorano totalmente le nazioni extra europee.

L'origine del male, come si è detto, sta nella esclusione dalla vita civile del corpo insegnante attuale il quale è portato a ciò dalla sua preparazione individualista e neoidealista.

Perciò la prima cosa da fare, consiste nel cambiare i programmi ed il clima delle università e degli istituti magistrali; e nell'attesa proteggere dall'indolenza intellettuale dei presidi quegli insegnanti che, per la loro indole e per l'ambiente in cui sono cresciuti, si sentono portati ad impegnarsi fin da ora in questa direzione.

ALDO CAPPELLI

## Problemi dell'Unificazione Italiana

Sotto questo titolo escono riuniti in volume quattro saggi di Carlo Pischedda (1), storico torinese della « generazione di mezzo » che alla scuola di Piero Pieri ha condotto vari apprezzati studi, sui rapporti tra Regno di Sardegna e Toscana, ad introduzione d'una copiosa documentazione del 1848; su Carlo Alberto dopo Novara, sull'azione mazziniana in Piemonte nello stesso periodo, e, in collaborazione col maestro, su *Un preteso Segreto di Carlo Alberto*; ha quindi assolto alla non lieve ma formativa fatica della compilazione degli indici delle *Carte Cavour*.

Questi saggi hanno in comune l'ampiezza e la copia dell'informazione sempre di prima mano, la logica impeccabile e l'acutezza dei giudizi, la chiarezza della scrittura. Scritti in tempi diversi s'incatenano, per il contenuto, l'uno all'altro, come i capitoli d'una opera condotta su un disegno organico e pre-stabilito. Il primo, *L'esercito piemontese*:

(1) CARLO PISCHEDDA, *Problemi dell'unificazione italiana*, Collezione del Risorgimento e dell'Unità d'Italia, Vol. LI Serie IV. Modena Società Tip. Ed. Modenese, Mucchi, 1963, - Vol. in 8° pp. 340 - L. 2.000.

### Lettere al Direttore

Caro Direttore,

ho letto nel numero scorso l'asterisco che accenna al mio volumetto *Per la verità*, pubblicato come n. 15 della collana Erica; ed anch'io, nel ringraziare, riconfermo la validità di quanto ho affermato in esso; anche dopo la profluvie di articoli che ha inondato l'Italia nella ricorrenza del ventesimo anniversario dell'8 settembre 1943. Sono scritti con i quali si è « tentato di forzare la chiara significazione del realmente accaduto attraverso descrizioni meramente letterarie di inconsistenti episodi privi di qualsiasi seria aderenza all'effettivo valore degli avvenimenti ». E dopo la riesumazione, con singolare clamore reclamistico, di vecchie pubblicazioni sul settembre 1943, rivedute e corrette in nuove edizioni o sotto diverso titolo. Penso che quale testimone oculare al centro dei fatti, sia da parte mia più che opportuno, estremamente doveroso e necessario richiamare alla memoria e confermare, in pieno e alla lettera, quanto nei riguardi del settembre 1943 ho già scritto, dopo averlo depono dinanzi al giudice.

Doveroso, in ossequio ai diritti che la storia reclama e la giustizia impone. Necessario, se di fronte alla sistematica menzogna, si vuole seriamente ed onestamente aprire la via al deflusso storico che deve correre nel solco della verità.

Non mi dilungo, per non abusare di spazio, ma riferendomi al punto cruciale sul quale particolarmente si accanisce la menzogna, ancora una volta, fortificato fra l'altro dalla sentenza del 19 febbraio 1949 del Tribunale Militare di Roma, affermo che Roma nei giorni 8, 9 e 10 del settembre 1943 « fu difesa in modo degno di essere ricordato... per audacia e decisione dalle divisioni agli ordini » — e per ordini — « del generale Carboni ».

gen. (r.) ALFREDO SANZI

Rapallo, 11 novembre 1963.

aspetti politici e sociali è inedito; e così il terzo, *Toscana e Savoia* (1860); il secondo, *Cavour dopo Villafranca* apparve nel 1951 in una miscelanea della Facoltà di Magistero dell'Università di Torino, ma qui è profondamente rimaneggiato ed accresciuto; il quarto, *Appunti ricasoliani* fu pubblicato nel 1956 nella *Rivista Storica Italiana*. Tutti s'incentrano intorno al 1859, non oltrepassando i primi mesi del 1860: la spedizione dei Mille ne esula già.

Il saggio sull'esercito piemontese è il migliore omaggio che l'A. potesse rendere al maestro: proseguire con ricerche proprie sulla via tracciata e percorsa da questo: la storia militare che, nella dottrina che si può desumere dalla grandiosa mole delle opere del Pieri, ha dimensioni assai ampie, al contrario della vecchia *histoire-bataille*. Qui vediamo approfondito l'esame dell'aspetto politico e sociale delle riforme operate dopo Novara da Alfonso La Marmora, rimasto attaccato, mentre la guerra che si attende non può che rivestire un carattere rivoluzionario-nazionale, al vecchio esercito di caserma o « di qualità », di tipo francese, anziché evolvere verso l'esercito di massa che i prussiani avevano contrapposto a Napoleone. Il Pischedda, sulla scorta di documenti praticamente ignoti, sfata una comoda leggenda: quella di un Piemonte tutto e soltanto guerriero, che alimentò la retorica patriottarda e che per contro servì, nel resto d'Italia, ad accreditare la leggenda di un Piemonte affatto negato agli studi ed alle arti; comoda, ma falsa come quella di una Toscana fatta tutta di umanisti e di artisti! Con questo non si disconosce il valore dei piemontesi, popolo di confine; ma si ristabilisce l'equilibrio esatto.

Esercito « di qualità »: di pochi uomini a ferma lunghissima, reclutati con estrazione a sorte e con possibilità, mediante esborso, di surrogazione da parte di un nullatenente; i borghesi riversavano sui poveri diavoli, strappati per anni al lavoro produttivo, il tributo del sangue! Questo carattere di classe determinava in basso un senso di rivolta ed il ricorso ad espedienti, non sai se più comici o più penosi, per sfuggire alla coscrizione; il che è dal Pischedda largamente documentato con articoli del *Regolamento per il reclutamento dell'esercito 31 marzo 1855*.

Conseguenza del sistema: una grave carenza di quadri; ed una forza alle armi esigua in rapporto alle necessità, ed anche ai patti con Napoleone III, che vede addossato al suo esercito il peso della guerra, con le battaglie sanguinose di Magenta e di Solferino. E, naturalmente, assenza totale di riserve strategiche ed anche tattiche, che dimostrano l'inerzia dei progetti regali di marciare sul Veneto dopo Villafranca; e che costituisce un appoggio alle richieste di Napoleone che deve tacitare l'opposizione alla guerra dell'opinione pubblica non soltanto



conservatrice (si pensi a Proudhon!): il raggruppamento del dispiuvio alpino.

Siamo così giunti alla materia del secondo saggio: Cavour ritirato dal Governo, ma la cui figura continua ad incomberne grandiosa: viene ripetutamente consultato ed infine, non senza l'appoggio inglese, nominato plenipotenziario, mentre il gabinetto fondato sul curioso connubio La Marmora-Rattazzi è costretto a cadere. Ciò, malgrado gli intrighi del re con Rattazzi e Brofferio che lo favoriscono nella sua politica personale, tendenzialmente dittatoriale, e che riescono ad attrarre dalla loro anche Garibaldi. Cavour chiede la riapertura del Parlamento chiuso con la concessione dei pieni poteri per la guerra: fedeltà alla Costituzione; mentre il re, parlando di «nostro partito» compromette la Corona e minaccia di alimentare il fuoco mazziniano, talvolta sopito ma non mai spento. E Cavour, vincendo anche contro il re, vince per la monarchia!

Nel terzo saggio è minuziosamente ricostruito il sottile gioco diplomatico di Cavour che s'inserisce in quello delle grandi potenze, revisioniste o conservatrici dell'equilibrio dei trattati di Vienna. Si avvale della rivalità franco-inglese per poi sfruttare il ravvicinamento che si opera con l'andata di Thouvenel al potere; delle mire della Prussia sulla Confederazione Germanica ed approfitta del dichiarato non intervento dell'Austria e della Russia che però disapprovano le annessioni; esse tendono a considerare separatamente Toscana, Ducati e Legazioni, che sono però riunite nella *Lega militare* il cui comandante gen. Manfredo Fanti entra nel Ministero Cavour del 21 gennaio 1860. Nella fluidità della situazione si alternano serrate le proposte di plebiscito e di assemblee a suffragio ristretto, di restaurazioni e di ascesa di nuovi principi, di reggenze e di governatorati; le potenze s'irrigidiscono su un punto per poi cedere ed ottenere compensi su un altro. In questo gioco rapido e complesso, l'A. dimostra chiaramente come la cessione della Savoia e di Nizza sia il corrispettivo necessario dell'annessione della Toscana.

Il «Barone di ferro»: con questa espressione, finora la più diffusa, si suole designare, nel Ricasoli, un carattere fuso tutto d'un pezzo. Ora, sulla scorta di quanto è stato pubblicato finora della nuova, assai più completa edizione dei *Carteggi* e del *Diario*, il Pischedda delinea una figura dell'uomo politico toscano assai più complessa, ricca di sfumature, di contraddizioni intime, d'incoerenze. Innanzitutto, nell'ambito familiare, con l'incomprensione nei riguardi della moglie e la volontà d'influire sulla figlia anche dopo il matrimonio; e con l'alternanza di momenti di cupezza al disegno di seconde nozze.

Ondeggia tra il ritirarsi a vita romita ed il rientrare nella vita politica; ed intanto in Maremma inizia un esperimento analogo a quello del Ridolfi in Valdichiana: la conduzione con metodo capitalistico di un'azienda agraria, cui affianca una fabbrica di macchine agricole: è suo intendimento la concentrazione, mediante il superamento della mezzadria generalmente diffusa in Toscana, della rendita e del profitto nelle mani del proprietario; ed un paragone col Cavour di Leri viene qui spontaneo.

Il Pischedda documenta nel Ricasoli un accostamento, anteriore a quello di Cavour, all'unitarismo: una posizione cioè rivoluzionaria; ma a differenza dello statista piemontese egli subordina la libertà all'unità; ed è lontano dal Mazzini per cui l'unità della nazione si esplica nella sovranità popolare. Per il «Barone di ferro» il diritto elettorale dev'essere ristretto ai proprietari di beni immobili ed a poche personalità singolarmente da questi cooptate, in modo da lasciar fuori

la «canaglia» o «popolaccio»; l'ordine sociale esistente è per lui provvidenziale e deve essere conservato; anche qui, sul terreno sociale, è dunque diametralmente opposto al Mazzini. L'autoritarismo e la conservazione sociale nel Ricasoli sono due costanti nel mutare dei programmi: soggiornando a Ginevra giunge a dichiararsi non del tutto alieno da una repubblica conservatrice; guarda assai presto, pur riprovando il *municipalismo* dei piemontesi, ai Savoia come forza unificatrice; ma il timore della democrazia che lo aveva collocato, nel 1849, tra i favorevoli al ritorno del Granduca, lo rende assai guardingo, nel 1859, nei confronti di coloro che ne preparano la cacciata. Anche nel campo religioso sono da cogliere le differenze tra la religione progressista del repubblicano Mazzini e la riforma interna della Chiesa, del cattolico liberale ed antitemporalista Ricasoli; idee che erano nell'aria in quel tempo e che spiegano l'adesione al tovesianesimo di italiani, segnatamente di piemontesi.

Unitario continua ad essere, contro il federalismo di Liborio Romano ed il cauto regionalismo di Minghetti; per questo rifiuta di riferire a nome della commissione per l'ordinamento locale; e lo sostituisce il Farini; si ha conferma di ciò nel prezioso, documentatissimo, lavoro di Adriana Petracchi (2).

In un'appendice l'A. risponde, in modo persuasivo secondo noi, ad alcune obiezioni di Renato Mori. A questo punto l'A. si arresta perché a questo punto è giunta la pubblicazione dei *Carteggi di Bettino Ricasoli*; e ci lascia col desiderio di una biografia completa, che, quando le fonti siano tutte consultabili, sostituisca quelle invecchiate del Finali, del Gotti e quella di W. H. Hancock che si ferma al cessare dell'autonomia toscana.

ALLOBROGO

(2) ADRIANA PETRACCHI, *Le origini dell'ordinamento comunale e provinciale italiano*. - Venezia, Neri Pozza, 1962, 3 voll. in 8°.

## ASTERISCHI

### \*\*\* BIBLIOGRAFICI

\* «Dir male di Garibaldi» (*Il Ponte*, n. 10) è uno scritto, preceduto da una nota di E. Enriquez Agnoletti, nel quale Federico Comandini esprime critiche fondate quanto severe, al libro di Montanelli e Nozza su Garibaldi, ed in proposito è confortante il generalizzarsi della ribellione. Ci pare peraltro che il Comandini, il quale confessa che il libro gli ha lasciato la bocca amara, giudichi con eccessiva benevolenza, per qualche particolare, l'opera precedente del Montanelli, quasi che l'ultima rappresentasse una frattura anziché un seguito; un seguito nel quale, diceva un chiaro docente, «in fondo c'è una logica: chi aveva preso sul serio le buffonate del fascismo, doveva ridere e cercare di far ridere sulle cose serie (sulle poche cose serie) della nostra storia». Assi pertinenti nel Comandini, le osservazioni su Giuseppe Mazzini (però quella Giuditta Sidoli nuora del «Vecchio Ballerò!»). È giustissima l'osservazione: se fosse vero quanto affermano Montanelli e Nozza sulla serietà del Mazzini, si dovrebbe dedurre che tutto il risorgimento fu una cosa da ridere!

\* *Libertà e verità*, «foglietto dei socialisti libertari», diretto da Guglielmo Ricci, prende vivaci posizioni antidittatoriali con richiami a Berneri, Rosselli, Mariani e Andreoni.

\* *Ordinismo*, mensile «per l'ordine e la giustizia» diretto da S. Porcu, in un lungo articolo del n. 9-10 discrimina opportunamente, nel corso della storia, i martiri e gli assassini.

\* Giorgio Vaccarino scrive acutamente sulla crisi del fascismo che portò al 25 luglio nel n. 72 de *Il movimento di liberazione in Italia*.

\* *Lucifero* (nn. 21 e 22) ritorna sulla partecipazione dei mazziniani delle Marche all'antifascismo: scritti di P. Pergoli, E. Giaccaglia, A. Sternini ed O. Spinelli.

\* *Il Corriere del Lario* (n. 37) oltre ad articoli attuali improntati a schietta democrazia, contiene la rievocazione della vittoriosa campagna amministrativa sostenuta a Como nel 1910 da repubblicani, socialisti e radicali.

\* È noto che il 1° ottobre a Roma (e *La Voce Repubblicana* del 3 pubblicò la relazione Garosci) uomini di indubbia coscienza democratica, tennero un convegno sulla condizione degli Ebrei in U.R.S.S.. Si buscarono, Garosci in testa, in una lettera con varie firme apparsa su *L'Unità*, la qualifica di reazionari. Garosci replicò brevemente sulla *Voce*. Ora l'esistenza di condizioni d'inferiorità per gli Ebrei, viene ribadita da C. L. Luzzatto nel numero di novembre del *Bollettino della Comunità israelitica di Milano*.

\* Il n. 9 de *La Sentinella delle Alpi* ha un ampio studio di un giovane, A. Alessandro Mola su «Impenetrabilità delle democrazie strutturate - Il Comunismo nell'Europa Occidentale».

\* *Scuola e democrazia* dedica largo spazio del n. 10 alla Relazione della Commissione d'indagine della scuola italiana, e reca un articolo di Nino Mancuso su una politica scolastica di piano.

\* È uscito il n. 5 de *La Cultura popolare*; sommario, come sempre, interessante: Riccardo Bauer, Parole e contenuti; E. Fusillier, La fantascienza; M. M., Intervenire bene e con coraggio. Esperienze: Il violino, montaggio di Tullio Savi con la collaborazione di L. Lavizzari, M. Melino, G. Negri, P. Santi; ed inoltre la rubrica delle F.I.B.P. con Esperienze in biblioteca di L. Colonnetti; Notiziario; Segnalazioni.

\* Il n. 4 de *I quaderni della Dante*, a cura del Comitato di Trento è dedicato al 150° anniversario della nascita del poeta e patriota Antonio Gazzoletti, di Nago; scritti di Quirino Bezzi, Ugo Sogliani, Antonio Zieger, Placido Girardetti; ed inoltre una nota autobiografica ed alcune poesie.

\* Sul *Corriere Valsesiano* di Varallo, in tre puntate (numeri del 25 ottobre, 1 e 8 novembre) è comparso un diffuso studio su «Pietro Rolandi a cento anni dalla morte». La vita del libraio ed editore nato in Valsesia, che a Londra nel secolo scorso fu in stretti rapporti di lavoro e di idee con Mazzini, è narrata da Mario Negari.

\* Sul n. 253 de *La Voce Repubblicana* una pagina di storia nell'articolo che Pantaleo Inguscì dedica alla Spedizione delle Due Sicilie: Da mille anni era uno Stato solido e si dissolse in centoventi giorni. I nn. 250 e 256 recano una interessante relazione in due puntate di un viaggio a Nizza e Marsiglia ad opera di Michele Vaudano.



ELIO PREDONZANI, *Donata*, romanzo, Padova, Amicucci, 1963.

Per quanto il nostro giornale non recensisca opere letterarie, merita una eccezione questo nobilissimo romanzo dell'amico Predonzani che, con cuore istriano, incentra le vicende dei suoi personaggi nella Venezia Giulia nel convulso periodo postbellico 1918-1921. La tragedia della maternità delusa della moglie di un grande mutilato di guerra, che respinge tuttavia la devozione affettuosa di un compagno del marito, si innesta in altre vicende sentimentali e politiche: la spedizione dannunziana a Fiume, l'infatuazione bolscevica delle masse popolari, il sorgente torbido squadristico fascista, il disorientamento degli spiriti, di cui è dolente espressione Ferruccio, il sindacalista deluso «che professava un socialismo più istintivo che teorico, escludendo il materialismo da cui quella dottrina è pervasa: se avesse letto Mazzini si sarebbe reso conto che il suo non era socialismo, bensì mazziniano militante». Una lettura avvincente, per la potenza dell'analisi umana e l'evidenza narrativa, in uno stile sempre nobilmente sostenuto.

*L'Italia vista dai giornalisti esteri* a cura di N. Semenovskij-Kurilo, Milano, Unione Giornalisti esteri, 1963.

Questo grosso volume illustrato, edito sotto l'insigna dell'U.G.E., avrebbe la peregrina idea di raccogliere le impressioni e i giudizi dei corrispondenti dei giornalisti esteri in Italia. Ne esce un

(continua a pag. 8)



# Notiziario dell' A. M. I.

## Notizie varie

### Dalle Sezioni

GENOVA

Presso la sede della sezione genovese dell'A.M.I. nella Galleria Mazzini, 1, tel. 56.44.69, alla presenza della segretaria nazionale, sig.ra Linda Giacomoni, il 2 ottobre u. s., si è riunita l'assemblea dei soci e dopo avere esaminati e discussi i vari problemi riguardanti l'attività della sezione è stato eletto il nuovo Comitato Direttivo, che risulta così composto: prof. Bozzo Carlo, prof. Castorina Emilio, prof. Grosso Enrico, sig.ra Parodi Antonietta, sig. Pellerano Giorgio, prof. Pozzi Rolando, prof. Raggi Guido.

In una successiva riunione, il 3 novembre c. m. il Comitato Direttivo ha nominato presidente il prof. Carlo Bozzo e segretario il prof. Pozzi Rolando. Sono state quindi prese deliberazioni riguardanti la istituzione di un corso di conversazioni in preparazione alla «Giornata Europea della Scuola» ed altre iniziative di carattere culturale.

MILANO

**Conferenza Pinna.** Nel Salone di onore del Circolo della Stampa, presentato dall'amico dott. Michele Columba ha parlato a un folto pubblico l'on. Gonario Pinna, del foro di Nuoro, sul tema «La Sardegna di ieri e di oggi negli echi della stampa estera». Egli ha illustrato con calda eloquenza aspetti antichi e attuali della vita dell'isola con riferimenti all'attuale fase di trasformazione. L'oratore è stato applauditissimo. Nel ricevimento, che ha preceduto la riuscita manifestazione, abbiamo notato personalità cittadine, oltre ai dirigenti dell'A.M.I. avv. Boeri, signora Giacomoni ecc., tra cui l'on. avv. Antonio Greppi, il prof. dr. Deffenu e altri.

PARMA

**Conferenza Tramarollo.** Nel ridotto del Teatro Regio ha parlato per iniziativa del circolo culturale «Cattaneo» il prof. Tramarollo, presidente nazionale dell'A.M.I. presentato dall'avv. De Rensis, presidente della sezione mazziniana. L'oratore ha analizzato la situazione della scuola italiana dopo l'attuazione della scuola media statale e ha esaminato vantaggi e inconvenienti della nuova istituzione riconoscendone la vasta portata sociale e le favorevoli conseguenze per la riforma generale della scuola. Molti consensi e calorosi applausi.

TRIESTE

**Conferenza sulla scuola.** Per iniziativa congiunta della Sezione dell'A.M.I. e dell'Alleanza Femminile Italiana nel salone «Edera», affollato di pubblico, ha parlato il presidente nazionale dell'A.M.I. Tramarollo, presentato dalla signora Rita Invernici per l'A.F.I. e dal prof. G. Bidoli per l'A.M.I. L'oratore ha illustrato la portata dell'attuazione costituzionale dell'art. 34 con l'istituzione della scuola media statale dell'obbligo e le prospettive sulla riforma dell'istruzione di secondo grado secondo i lavori della commissione di indagine. È seguito un ampio dibattito: segnaliamo gli interventi dei professori Cumbat, Furlani, Schiffrer e dei signori Cerni, Anna Volli, Bianchi, ecc.

TORINO

**L'Europa nel momento attuale.** È il tema di un dibattito tenuto il 21 no-

vembre nel salone della Camera di Commercio, sotto la presidenza del prof. Norberto Bobbio. Hanno riferito il prof. Ferdinando Vegas su «L'Europa di fronte alla distensione», l'avv. Achille Ottolenghi su «Le prospettive comunitarie», il prof. Alberto Cabella su «L'Europa della conservazione». Agli interventi di alcuni tra i numerosi presenti sono seguite le repliche dei relatori e le conclusioni del presidente.

### I nostri lutti

✦ Abbiamo dato notizia nel numero scorso della perdita del carissimo Vincenzo Ciangaretti. Nel trigesimo della scomparsa, la famiglia ha pubblicato un ricordo con ritratto e con la seguente bella epigrafe:

«Alla famiglia / l'affetto la bontà la serenità / del suo animo // Alle libere istituzioni / il contributo / di rara competenza e d'inflessibile onestà // Alla politica al giornalismo agli studi / l'azione / ispirata all'ideale mazziniano / sorretta da esemplare moralità // Il ricordo / della sua nobile vita / monito ed ammaestramento / sopravviva alla morte».

✦ È scomparso a Milano l'avvocato PIETRO TARABIONO, che fu tra i dirigenti della sezione e tra gli animatori più fervidi della propaganda mazziniana agli inizi dell'Associazione. Ai familiari le più schiette condoglianze della Sezione di Milano, della Direzione nazionale e de *Il Pensiero Mazziniano*.

## La Cultura Popolare

Rivista bimestrale dell'Unione Italiana della Cultura Popolare

Direttore: Mario Molino

a. xxxv

Direzione e Amministrazione:  
MILANO - Via F. Daverio, 7  
Abb. annuo L. 700 - Un numero:  
L. 250 - C.C.P. 3/34390

### Il Congresso Nazionale di storia del giornalismo

Nell'Aula «F. Venezian» dell'Università degli Studi si è tenuto il 2° Congresso nazionale di storia del giornalismo (il 1° fu tenuto lo scorso anno a Mantova) animato dall'amico prof. Giuliano Gaeta, titolare della disciplina presso l'Università di Trieste. Tutte le autorità civili e amministrative hanno partecipato alla manifestazione inaugurale (tra le quali la «vernice» della bellissima mostra documentaria del giornalismo triestino sino al 1848). Sul tema congressuale «Il giornalismo italiano dalla restaurazione alla rivoluzione del 1848» sono state svolte una trentina di relazioni, tra le quali quelle del prof. Tramarollo su «Il giornalismo mazziniano dalle origini clandestine al primo quotidiano» e del dottor Vaudano su «L'emeroteca dell'Associazione Mazziniana Italiana in Torino». Una seduta è stata dedicata a problemi metodologici della disciplina e all'auspicato Catalogo Nazionale dei periodici italiani, una sezione speciale ha trattato della storia del giornalismo sportivo. Il Congresso ha approvato la trasformazione in «Istituto Nazionale» dell'Istituto triestino e ha inviato una elaborata risoluzione alla Presidenza del Consiglio dei Ministri sui problemi della disciplina e per una collaborazione delle Biblioteche Nazionali alla sistemazione schedografica del patrimonio giornalistico.

A tutti gli intervenuti è stato distribuito il pieghevole illustrativo dell'Emeroteca torinese dell'A.M.I.

### La Svizzera

#### e l'integrazione europea

A Torino, per iniziativa dell'Associazione Piemonte-Svizzera, il 19 novembre nel Salone della Camera di Commercio, il Consigliere Nazionale Prof. Dott. Olivier Réverdin, della Università di Ginevra ha tenuto una conferenza sul tema: «La Svizzera e l'integrazione europea».

### Manifestazioni italo-austriache a Spittal

Mentre in Alto Adige continua la tensione alimentata dal razzismo tirolese, è doveroso segnalare l'opposto spirito di comprensione e di affratellamento culturale che ha ispirato le manifestazioni di Spittal/Drau, Austria, con concerti, incontri culturali e una splendida esposizione di

### Per la diffusione del pensiero mazziniano!

È USCITO IL VOLUME N. 21 DELLA COLLANA ERICA

GIUSEPPE MAZZINI

## I Doveri dell'Uomo

SCELTA

a cura di Giampiero Marrocco

Utilissima introduzione allo studio del fondamentale scritto mazziniano. Profilo biografico essenziale, larga scelta del testo, note introduttive ad ogni capitolo e note dichiarative a piè di pagina; l'espunzione di periodi più legati alla contingenza è sempre dichiarata. Elegante volumetto di 64 pagine con copertina plasticata e tre illustrazioni. L. 200

Rivolgete le richieste ai nostri indirizzi di Milano e Torino

pittura veneziana dell'800-900. Le manifestazioni organizzate e dirette dal nostro amico prof. Giuseppe De Logu direttore dell'Accademia di Belle Arti di Venezia hanno avuto larga eco nella stampa e nella Radio della vicina Repubblica e si sono concluse con una visita di omaggio dell'intera Municipalità al Comune di Porcia.

### Giovanni Bertacchi onorato a Sondrio

A Sondrio si è costituito un Comitato di enti pubblici e illustri personalità per la pubblicazione dell'*Opera omnia* di Giovanni Bertacchi. La sede è a Chiavenna in via Vanossi n. 9: tra le opere del finissimo poeta veltellinese rivedrà così la luce l'esauritissimo Mazzini del 1922 e, ci auguriamo, anche la dimenticata tesi di laurea, edita come opuscolo, sul materialismo storico di Marx di fronte all'idealismo pratico di Mazzini.

### La storia della repubblica di Salò

Il fortunato libro di F. Deakin «la Brutale amicizia», tradotto per l'editore Einaudi col titolo *Storia della Repubblica di Salò*, è stato presentato a Torino il 16 novembre, al Circolo della stampa. - Carlo Casalegno ha aperto il dibattito; Franco Venturi ha presentato l'autore e quindi Ferruccio Parri ha fatto alcune testimonianze sul fortunoso periodo. Molto pubblico e vivi applausi.

### Note amministrative

#### ABBONATI SOSTENITORI:

Cedro Mendoza Dr. Antonio, Castelbuono (L. 2.000)  
Lattes dott. Guglielmo, Milano (L. 2.000)  
Del Chicca ing. Terenzio, La Spezia  
Faconti Antonio, Milano  
Inviti Pietro, Sanremo  
Maltoni Carlo, Faenza  
Mariotti Mazzini, Porto Torres  
Pasini Otello, Faenza  
Provenzal prof. Dino, Voghera

#### SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE:

Riporto L. 110.410  
Falconara Alta: Dr. Piero Pergoli per vivissime sincere condoglianze all'amico carissimo Terenzio Grandi 500  
Firenze: Mario Antonini in memoria del carissimo amico Ciangaretti 1.000  
Foligno: Maria Pia Ciangaretti per onorare la memoria del marito Vincenzo nel trigesimo della scomparsa 10.000  
Forlì: Secondo Laghi, nella ricorrenza dei defunti per onorare la memoria dei propri genitori mazziniani, «offre all'esemplare P. M.» 10.000  
Livorno: Garibaldo Tevenè 1.000  
Roma: Spartaco Zambonini Osvaldo Ciangaretti «per onorare, sia pure troppo inadeguatamente, la carissima memoria di mio fratello Vincenzo, questo segno di affetto al Pensiero Mazziniano i cui nobilissimi fini educativi furono e restano, esaltati e condivisi, Suoi e nostri» 5.000  
Torino: Rag. Pasqualino Ritucci 1.000  
Torino: Vittorio Parmentola, in memoria di V. Ciangaretti 5.000

da riportare L. 144.910



## LETTERE MAZZINIANE

La *Maison Charavay* (3, Rue de Furstenberg, Paris VI<sup>e</sup>) è specializzata in autografi. Il suo catalogo di ottobre contiene grandi nomi: vari presidenti degli Stati Uniti, vari re ed imperatori, regine ed imperatrici, un papa ed un antipapa, condottieri, poeti, politici, artisti; citiamo Adams, Balzac, Baudelaire, Beaumarchais, Berlioz, Beyle, Couthon, Debussy, Dumas, Foscolo (riprodotto in fac-simile), Fouquier-Tinville, Gauguin, i De Concourt, Guitry, Hugo, La Fayette, Lamartine, Lamennais, Leroux, Marconi, Maupassant, Mirabeau, Poincaré, Proudhon, Sand, Schumann, Sièyès, Sismondi, Thiers, Verlaine, Wagner, Washington.

È presente, n. 29563, Mazzini con due lettere. La prima, di 4 pagine in 12°, costa 320 n.f.; è diretta « ad un amico francese » ed è definita « importantissima lettera sull'unità d'Italia, scritta al momento delle operazioni di Garibaldi in Sicilia nel 1859 » (sic). La data è: (s.l.) 9 sep. (1859); in realtà si deve leggere 1860; ed il 9 settembre Garibaldi non è in Sicilia ma già, dal 7, in Napoli. È stata scritta certamente a Firenze: è datata (Firenze) September 8th, 1860 una lettera in inglese a Carolina Stansfeld (S.E.N., LXX, Epist. XLI); e sono gli stessi argomenti, in qualche passo si potrebbe parlare di traduzione. Il catalogo riproduce parzialmente la lettera: « ... Nous combattons pour l'Unité. Nous avons proféré une fois la formule : avec le roi, pour le roi, contre le roi. Garibaldi lié par une amitié personnelle et aussi par un calcul politique d'opportunité, avait choisi le premier terme : l'insurrection de Sicile lui a fait adopter le second ; nous en sommes là aujourd'hui. Le Gouvernement lié par de Cavour à L.-N. ne voulait pas de nouveaux embarras : il a donc empêché le mouvement sicilien tant qu'il l'a pu. Depuis il a cherché à le borner. Nous avons brisé ses calculs par l'insurrection des provinces napolitaines due aux efforts du Comité-Unitaire qui est à nous : Garibaldi a opéré sa descente (?) en Calabre. Dès lors le Gouvernement redoutant sa (illisibile) a pressé le Comité de l'Ordre qui est à lui d'opérer le mouvement à Naples avant l'approche de Garibaldi et d'établir le pouvoir royal direct... » Il

explique que leur succès a forcé la main au Gouvernement, mais que le dualisme de direction entre lui et Bertani a retardé leur action. Une attaque sur Rome n'a pas été possible à ce moment. D'autre part toute action dans la Vénétie se heurtera à l'Autriche. Une fois Naples bien à eux, ils pourront marcher sur Rome « Garibaldi le fera-t-il? il s'y est engagé et je pense qu'il tiendra son engagement. Le roi, je le répète, a toutefois une assez grande influence sur lui.

Si l'opération a lieu, c'est la guerre avec L. N. C'est très grave, mais nous n'avons pas d'autre issue. C'est alors qu'il sera nécessaire au Piémont monarchique de se déclarer pour ou contre. Là se décidera la question politique... Si la Monarchie se range de notre côté: nous aurons l'Unité Monarchique : il n'y a pas de forces humaines qui puissent aujourd'hui l'empêcher. Si elle se tourne contre nous, le parti républicain prendra le dessus. Et il arrivera ce que Dieu voudra ».

La seconda lettera è diretta a un amico; è di 7 pagine in 18, costa 200 nuovi franchi; è s.l.n.d. ed è così descritta: « Interessante lettera sull'organizzazione dei lavori contro l'impero. Parla di Ledru-Rollin, delle proprie opere e dei comitati italiani, ecc. ».

## Mazzini e Nietzsche

Assai nota è la descrizione fatta da Malwida von Meysenbug nelle Memorie di una idealista dell'incontro in diligenza tra Mazzini e Nietzsche. Meno, questo frammento che si trova a pagg. 171-172 de *La Nostra Inquietudine di Emilio Morselli* (Garzanti editore). Lo segnalava quale « testimonianza » ad Alfredo Bottai, in una bellissima lettera del 7 agosto 1942, Attilio Cucurullo, il quale diceva tra l'altro « L'interpretazione macheronic-criminale di Nietzsche va riveduta a fondo ». Abbiamo così accomunato, come facemmo nella prefazione a *Il Socialismo mazziniano di Aroldo*, due amici egualmente cari; due spiriti diversissimi, ma convergenti in Mazzini. v. p.

Nell'inverno del 1871 i medici consigliarono a Nietzsche, che versava in cattive con-

dizioni di salute, di lasciare Basilea per un breve soggiorno in Italia, a Lugano. Egli parte il 10 di febbraio accompagnato dalla sorella Elisabetta che ci fornisce del viaggio particolari interessanti e precisi.

Sbarcato a Fluelen sul lago dei Quattro Cantoni, è disceso all'albergo, Nietzsche ascolta presso una stufa la conversazione di due viaggiatori italiani intorno alla letteratura tedesca, uno dei quali cita alcune parole di Goethe: « sottrarsi alla mediocrità e vivere risolti nella grandezza, nella bellezza ».

Chi parla così è Giuseppe Mazzini, esule, che sotto il nome di Mister Brown fa ritorno in patria. Elisabetta e il fratello stringono amicizia col grande italiano e percorrono insieme in diligenza la via del Gottardo; fanno sosta ad Andermatt in un paesaggio grandioso che produce viva impressione su Elisabetta; il paesaggio è solenne, le dice Mazzini, ma noi siamo proprio nel centro del mondo; il Gottardo è il cuore d'Europa, e da questo ammasso di monti scendono quattro fiumi e la civiltà segue il loro corso.

Al Mazzini, che richiama alla realtà Elisabetta incantata per la sua parola affascinante, Nietzsche dice: « Restiamo pure nel regno della fantasia, perchè è proprio questa che rende la vita attraente, degna di essere vissuta, non la verità e la realtà ».

Il poeta di Zaratustra non ha più dimenticato Mazzini; e in un appunto trovato fra le sue carte e conservato a Weimar si legge: « Nei paesi dove ho vissuto vi sono uomini buoni, uomini nobili, uomini grandi; la parola "buono", s'adopera con significati diversi e anche opposti, non è necessario che un grande uomo sia anche nobile e buono. Io ricordo soltanto una persona di questo secolo che riunisca in sé le tre qualità, anche per consenso degli avversari: Mazzini ».

Spedizione in abbon. postale Gruppo III - (Torino)

## Il Pensiero Mazziniano

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

Direz. e Ammin.: TORINO - via Madama Cristina, 77

Anno XVIII - N. 11

25 Novembre 1963

Organo di informazione e di libera discussione dell'Associazione Mazziniana Italiana, sostiene tutte le iniziative che in Italia e fuori tendano a interpretare in termini attuali nei campi dell'educazione, della cultura, della rigenerazione sociale, le postulazioni mazziniane.

## RECENSIONI

(continua da pag. 6)

calceoscopio di annotazioni e di rilievi di vita e di costume certamente interessante e non privo di mordente, ma per lo più di una desolante stereotipia sui luoghi comuni del turismo e del folklore e della musica e del paesaggio. Se la trasformazione industriale del nostro paese è in complesso valutata, pur senza nascondere le ombre, appena si accenna alla storia dell'Italia moderna, l'informazione appare subito assolutamente mancante, al livello delle voci corrispondenti del Larousse: basti questo giudizio su Mazzini « idealista e cospiratore infaticabile, ma incapace di afferrare il senso degli avvenimenti storici di cui fu testimone. Nemico accanito della Francia, aveva finito per tornare nell'ombra davanti al realismo costruttivo del suo grande contemporaneo conte di Cavour che, creando l'unità d'Italia con l'aiuto delle baionette e dei cannoni di Napoleone III, diede forma concreta ai sogni romantici del fondatore della Giovine Italia o piuttosto alle aspirazioni del popolo italiano, di cui Giuseppe Mazzini non sembra abbia avuto che una pallida idea »!

g. t.

DANILA CREMONA DELLACASA, *La donna fra due epoche*, fasc. in 4° pp. 18.

Prolusione congressuale tenuta nel 1961 dall'assistente di econ. politica nella Facoltà di giurisprudenza dell'Ateneo torinese. Breve profilo del contrastato inserimento della donna nella vita del lavoro e della politica; abbondanti dati statistici, molti richiami storici; molte citazioni di nomi:

eroine note ed oscure, letterate, educatrici, cospiratrici. Largo spazio è dedicato a Cristina Belgioioso e ad Anna Maria Mozzoni.

RICHAR MAYNE, *La comunità europea* « Saper tutto » n. 338-40, Milano, Garzanti, 1963, in 16° pp. 228 - L. 500.

È « una breve storia di un grande movimento ». La comunità è vista come « una realtà in espansione » ed « una creazione continua ». L'A., inglese, ne presenta i presupposti politici ed economici anche remoti; e svolge più diffusamente la storia dai primi dibattiti del dopoguerra, al piano Schumann, alla caduta della C.E.D., alla nascita dell'Euratom e del Mercato comune. La questione è esaminata, non senza un capitolo sulle perplessità inglesi, al lume dei grandiosi rivolgimenti che si concludono nella decolonizzazione; onde la necessità di riesaminare la posizione dell'Europa nel Mondo. I progetti ed i disegni per il domani sono cautamente accennati.

Il volumetto fa parte di una collana divulgativa meritatamente fortunata; e sarà utile a chi pur non possedendo una cultura specifica in materia economica, vuole accostarsi ai grandi problemi del tempo nostro. La nostra generazione ha assistito in breve volgere d'anni a rivoluzioni oltre che politiche economiche e tecniche di proporzioni che non si potevano immaginare, che mutano il volto alla terra e che incidono profondamente nel costume. Eppure, specie in materia economica, si odono ripetere, e non soltanto dai privilegiati che vi hanno interesse, sino alla nausea luoghi comuni che risalgono ai primi anni del secolo; ad una società che

non aveva visto le due guerre europee e le conseguenti rivoluzioni. Segnaliamo perciò, a chi non può ricorrere ad opere più vaste, alcuni nomi che figurano nel catalogo di questa collana che si auto-definisce « Enciclopedia del XX secolo »: L. Cafagna, G. D. H. Cole, J. Fourastié, J. Grizotti Kretschmann, L. Lenti; F. Perroux, R. Tremelloni, F. Compagna, C. James.

LUIGI SALVATORELLI, *Pensiero e azione del Risorgimento*, Piccola Biblioteca Einaudi n. 37, Torino, Einaudi, 1963, vol. in 8° pp. 200 - L. 800.

Nuova edizione del coraggioso libro, secondo alcuni il capolavoro del Salvatorelli, che in piena monarchia fascista, nel 1943 ci fu motivo di consolazione, di speranza e di incoraggiamento. Vi è aggiunto un capitolo sulla crisi del post-risorgimento.

MASSIMO L. SALVADORI, *Gaetano Salvemini*, Piccola Biblioteca Einaudi n. 30, Torino, Einaudi, 1963, vol. in 16°, pp. 268 - L. 1.000.

È l'opera pregevole di un giovane; però la preta ispirazione marxista impedisce di scorgere il nesso coerente tra i vari atteggiamenti del Salvemini nell'arco lunghissimo della sua vita.

Terenzio Grandi, direttore responsabile  
Giuseppe Tramarollo, condirettore  
Vittorio Parmentola, capo redattore.

Iscritto al n. 345 del Reg. presso il Trib. di Torino.

STAB. GRAFICO EMPONTA - VIA ARGENTERO, 59 - TORINO